

SERVIZIO IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

«Accumulatori di animali, troppi i casi»

Ats: «Solo a Milano 50 episodi l'anno». Il Comune s'impegna a contrastare il fenomeno

Paola Fucilieri

■ Pur partendo con le migliori intenzioni possibili, chi ammassa in maniera compulsiva animali in casa finisce per tenerli in condizioni igieniche insopportabili e ambienti squallidi e degradati, causando loro sofferenza fisica e psicologica. Inoltre il proprietario dell'anomalo «zoo» monotematico è prima di tutto lui stesso qualcuno che non sta bene per niente e che per questo tende spesso a rifuggire i contatti con il prossimo, magari uscendo di casa solo quando è strettamente necessario. Tant'è che, un tempo relegato nell'ampia categoria dei «bizzarri», questo soggetto oggi viene inquadrato in una vera e propria patologia psichiatrica, la disosofobia, riconosciuta dal Dsm, il Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali.

Nei casi meno drammatici - cioè quando non finiscono per morire entrambi, padroni e animali, in un crescendo di malattie, degrado e strazio, come capitò a una donna sbranata a Lambrate dai suoi cani ormai ridotti a scheletri e poi morti a loro volta - si sconfinano nel penale, con il reato di maltrattamento di animali (art. 544

ter del codice penale).

Se n'è parlato a un recente convegno organizzato da Lav Milano dal titolo «L'accumulo di animali» durante il quale sono emersi casi al limite. Ad esempio quello della villetta, sempre a Lambrate, dove un'anziana prof accumulava gatti dopo essersi blindata all'interno. Da fuori arrivavano solo i miasmi.

«Fino a quando, mentre la donna era a fare la spesa, non è scoppiato un tremendo incendio e i gatti rinchiusi nelle gabbiette per non accoppiarsi e impossibilitati a fuggire sono morti subito, asfissati. Stessa storia a Lampugnano dove marito e moglie in un appartamento avevano stipato altri 36 mici».

Sono a dir poco tragici, comunque tristissimi i racconti di Giovanni Armando Costa, tecnico della prevenzione del Servizio Igiene e Sanità Pubblica dell'Agenzia di Tutela della Salute della Città Metropolitana di Milano e uno dei principali relatori del convegno. Per lavoro, dal 1998, entra nelle case e nell'intimità di questi accumulatori. In seguito al suo sopralluogo si avvia un procedimento. «Ats notifica quanto ha rilevato agli enti di riferi-

mento - racconta Costa - quindi arriva l'ordinanza comunale che, in nome del sindaco, obbliga i residenti a pulire l'appartamento entro una data precisa, pena l'intervento d'ufficio che prevede uno sgombero coatto e il sequestro degli animali qualora l'inquilino davanti al sollecito faccia orecchie da mercante. Oltre a noi di Ats vengono interessati anche dei tecnici di riferimento nella gestione degli alloggi popolari e comunali di Aler o di MM spa, assistenti sociali, i Centri psico sociali, creando così movimento attorno a una situazione di stallo all'inizio impossibile da smuovere».

«Gli accumulatori di animali sono in prevalenza donne di mezza età che - dopo aver subito traumi psicologici, come la perdita di un lavoro o di un coniuge, o per essere rimaste vittime negli anni di abusi e/o dipendenze - sviluppano un bisogno di controllo totale sugli animali, un attaccamento ec-

cessivo e patologico nei loro confronti, attribuendo a cani e a gatti caratteristiche umane per il desiderio distorto e incontrollabile di colmare un vuoto affettivo e relazionale, raccogliendo e salvando tutti gli esemplari che incontrano sul loro cammino» spiega un altro dei principali relatori del convegno Lav, Emanuela Prato-Previde, docente di psicologia alla Statale di Milano e che da tempo si occupa di accumulo di animali. Suo il libro «Una pericolosa Arca di Noé - L'accumulo di animali tra cronaca e ricerca», scritto con Elisa Silvia Colombo e Paola D'Amico, edizioni Cosmopolis.

Al termine del convegno della Lav è stato strappato all'Ufficio tutela animali (Uta) del Comune di Milano - che, con 50 casi accertati di accumulo di animali all'anno è tra i comuni più problematici d'Italia - la promessa di realizzare a breve giro quanto era stato evidenziato il 3 giugno scorso in una richiesta formalizzata dall'onlus Mondogatto e da altre associazioni zoofile milanesi e a cui finora nessuno si era preso la briga di rispondere, per la realizzazione di un protocollo che consenta di affrontare in maniera multidisciplinare e più efficace que-

sto problema «bestiale e sociale» per il quale - come spiega il veterinario e consigliere della onlus, Massimo Rocca, tra i relatori del convegno - la recidiva è la norma perché, se abbandonato a se stesso, l'accumulatore continua ad accumulare animali». «Senza contare - aggiunge - che in una città come Milano, manca del tutto un Cras (Centro di recupero animali selvatici) per soccorrere una nutria, un riccio o un gatto sofferenti trovati per strada. Esistono solo corporation che offrono sì prestazioni eccelse, ma si muovono con la logica del profitto.

«Accumulare animali non è come accumulare cose perché coinvolge esseri viventi e senzienti, che soffrono e si ammalano anche per accoppiamenti tra consanguinei che ne penalizzano fortemente il futuro - conclude Prato-Previde -. Ammesso naturalmente che sopravvivano al "trattamento" riservatogli dai padroni e premesso che si riesca ad allontanarli da loro, sono destinati a restare nei canili o nei gattili per il resto della loro vita. Anche se rimesso in salute (e per questo servono risorse da impiegare) chi rischia infatti a portarsi a casa un animale con problemi comportamentali?».

DEGRADO E SOLITUDINE

Lav: «Chi ammassa cani e gatti in casa ha problemi e ne crea altri ai propri cuccioli»



«BESTIALE E SOCIALE» È il problema che deve affrontare, in maniera più efficace, il Comune di Milano per la realizzazione di un protocollo sull'argomento: se abbandonati a se stessi, infatti, gli accumulatori continuano ad accumulare animali



Prato-Previde

Una volta sottratti ai loro padroni, Fido e Micio sono concitati male e restano per sempre in canili e gattili

Costa (Ats)

Affrontiamo situazioni limite, con persone che muoiono insieme ai loro quattrozampe

MONZA TRA SANITÀ E INNOVAZIONE

Cartelle digitali e gestione più snella Nuovo software per il Policlinico

■ Riduzione dei tempi delle liste d'attesa, restituzione rapida di cartelle cliniche e referti, una (più) snella organizzazione dei posti letto. Sono solo alcuni dei vantaggi della gestione «intelligente» sperimentata all'ospedale Policlinico di Monza che ha potuto snellire i suoi procedimenti semplicemente utilizzando un nuovo software *no code-low code*. Facile, veloce e dalle prestazioni elevate, si chiama DocsMarshal e, tra l'altro, è un prodotto made in Lombardia. È stato realizzato infatti da «Cualeva», azienda che ha sede a Puegnago del Garda vicino a Salò.

Il Policlinico di Monza è uno dei sei ospedali dalla Campania al Veneto che hanno deciso di snellire così i vari procedimenti. «Questo software - ha detto Marco Bertolini, responsabile dei sistemi informativi della

struttura monzese - garantisce un approccio innovativo, essenziale per una struttura che eroga servizi in ambito sanitario». Non solo. «Ci agevola tantissimo - aggiunge - nel lavoro di rendicontazione a Regione Lombardia delle attività. Con questo programma possiamo seguire un paziente da quando entra al pronto soccorso alla sala operatoria, mettendo in relazione le informazioni in modo interattivo». Sono solo i primi passi nella sanità per l'azienda Cualeva, fondata nel 2016 ma con un incremento del fatturato del 25% tra il 2022 e il 2023. Trova applicazione nei settori della sanità, dell'industria, dell'ospitalità e della finanza, e anche nel turismo ma «stiamo lavorando a nuovi aggiornamenti - ha spiegato il Ceo Luca Cavedaghi - Con ricadute concrete sugli utenti nella vita di tutti i giorni».



CONCLUSA LA CONVENTION NAZIONALE

Anmco: «Lo scompenso cardiaco peggiora col tempo: nuovi scenari»

■ Si è conclusa ieri a Palazzo Mezzanotte la Convention nazionale Centri scompenso cardiaco Anmco 2023, in cui i cardiologi ospedalieri italiani Anmco (Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri) fanno il punto su prevenzione e nuove terapie. Lo scompenso cardiaco è causato dall'incapacità del cuore di assolvere alla normale funzione contrattile di pompa e di garantire il corretto apporto di sangue a tutti gli organi, che ricevono pertanto quantità insufficienti di ossigeno per le loro esigenze metaboliche portando a un accumulo di liquidi nei polmoni e nei tessuti. Si tratta di una patologia cronica in forte aumento, che colpisce 15 milioni di persone in Europa e oltre 1 milione nel nostro Paese. In Italia lo scompenso cardiaco è la causa principale di ospedalizzazione nelle persone di età supe-

riore ai 65 anni. La prevalenza di questa patologia cresce in maniera esponenziale con l'età.

Secondo Fabrizio Oliva, presidente Anmco e direttore Cardiologia 1 dell'ospedale Niguarda di Milano: «Fortunatamente l'innovazione in campo medico sta cambiando lo scenario, a beneficio delle persone colpite da questa patologia cronica. Negli ultimi anni sono state implementate le terapie farmacologiche e le possibilità di intervento non farmacologico in questi pazienti con miglioramento della loro prognosi.

Se si inizia uno schema terapeutico che comprende i nuovi farmaci dopo i 55 anni - suggerisce - si potrebbe garantire al paziente, rispetto alla terapia precedente, 8 anni di vita in più. Dopo i 65 anni, si potrebbe garantire una differenza di 6 anni di vita in più».

